

22 ottobre 2018

Caro Martin,

siamo appena tornati dalla Francia, dove siamo stati benissimo.

Siamo partiti in auto da Londra alle 9,30 del mattino e abbiamo guidato fino al Tunnel. Con i biglietti Flexiplus siamo entrati direttamente in una carrozza del treno senza neanche fermarci. Siamo arrivati a Hornfleur alle tre o alle quattro del pomeriggio, ora locale. E ci siamo goduti un magnifico tramonto sull'estuario della Senna.

Poi abbiamo ammirato l'Arazzo di Bayeux, un'opera straordinaria, senza alcun punto di fuga, né ombre (quando hanno iniziato a comparire? Mi verrebbe da chiedere agli storici d'arte). Poi abbiamo proseguito verso Angers, per vedere l'Arazzo dell'Apocalisse (anche lì nessuna ombra), e infine a Parigi per ammirare La dama e l'unicorno. Nel giro di una settimana abbiamo visto tre dei più importanti arazzi europei.

A Parigi abbiamo anche visto i periodi blu e rosa di Picasso al Musée d'Orsay, e poi siamo stati al Pompidou per la mostra sul Cubismo, dove c'erano un'ottantina di sue opere, in pratica quelle che aveva dipinto tra i venti e i trent'anni. Che magnifico traguardo.

Abbiamo mangiato in modo favoloso, con tutto quel burro, la panna e i formaggi. Abbiamo scoperto che la Francia è molto più tollerante verso i fumatori rispetto all'ottusità dell'Inghilterra. Ti dirò che ho anche deciso di andare in Normandia per veder sbocciare la primavera del 2019. Ci sono molti più fiori lí: meli, peri, e fiori di ciliegio, più pruni e biancospini, e non vedo l'ora.

Con affetto,

David H

Capitolo primo

Una mossa inaspettata

Conosco David Hockney da un quarto di secolo ormai, ma abitiamo in luoghi diversi da sempre, il che conferisce un certo ritmo alla nostra amicizia. Per lunghi periodi la viviamo a distanza, attraverso e-mail, telefonate, un pacchettino di tanto in tanto e una raffica di immagini che arrivano quasi ogni giorno nella mia casella inbox. A volte, quando David è in una fase di intensa attività mi spedisce anche quattro immagini tutte insieme, per mostrarmi l'opera nelle diverse fasi di lavorazione. Ogni tanto mi manda una storiella o una notizia che ha catturato la sua attenzione. Quando poi ci rivediamo, dopo mesi o addirittura anni, riprendiamo la nostra conversazione come se non si fosse mai interrotta. Eppure, c'è sempre un costante, quasi impercettibile cambio di prospettiva.

Nel corso dei diversi anni in cui ci siamo sentiti sono accadute molte cose, e anche noi naturalmente siamo invecchiati, il nostro bagaglio di esperienze si è fatto ancora più ricco. Ne consegue che anche quando ci confrontiamo su qualcosa di cui abbiamo già discusso tempo prima, o più di una volta, per esempio un determinato quadro, ci ritroviamo in un luogo completamente nuovo, mai esistito prima. Quel luogo è *l'adesso*. In questo senso la prospettiva non riguarda solo i quadri e il modo in cui vengono realizzati, una costante nelle conversazioni tra me e David, ma tutte le relazioni umane. Ogni evento, ogni persona o idea viene considerata da un certo punto di osservazione. E, mentre ci spostiamo nel tempo e nello spazio, quel punto si muove, e altrettanto fa la nostra prospettiva.

Prima dell'ottobre del 2018, quando ho ricevuto l'e-mail riportata nella pagina precedente all'inizio del capitolo, io e David avevamo trascorso due anni in un'ininterrotta conversazione circa la pubblicazione di un libro scritto insieme e intitolato *Una storia delle immagini*, ed ero stato suo ospite nella casa di Montcalm Avenue a Hollywood Hills. Da allora il tempo era volato. L'anno seguente David aveva compiuto ottant'anni, evento salutato da una serie di retrospettive in tutto il mondo: a Melbourne, Londra, Parigi, New York, Venezia, Barcellona e Los Angeles, una sorta di omaggio planetario nonché un vero tour de force per lui. Nei rari intervalli tra l'inaugurazione di una mostra e un'intervista, David era stato molto impegnato nel suo studio a creare alcune serie di opere straordinarie, ma anche a fare nuove scoperte. Nel giugno del 2017, per esempio, mentre in Inghilterra si tenevano le elezioni generali, io e mia moglie Josephine eravamo in viaggio in Transilvania. Tra i molti messaggi sul telefono provenienti da casa sugli esiti del voto all'improvviso ne è spuntato uno proveniente dalla California. Parlava di sistemi di prospettiva e di un teorico dell'arte che non conoscevo.

Caro Martin,
conosci Pavel Florenskij, un prete, matematico, ingegnere e scienziato russo che si è occupato di arte? Ha scritto un saggio incredibile sulla prospettiva rovesciata. Pare che la prospettiva sia stata utilizzata inizialmente dal teatro (greco). Ho notato la connessione tra la fotografia e il teatro: entrambi hanno bisogno della luce. In ogni caso, si tratta di un autore molto interessante, vissuto in tempi sbagliati, una sorta di Leonardo russo. Stalin l'ha fatto fucilare nel 1937.

Con affetto,

David H